

Gazzetta del Sud 29 Novembre 2002

‘Ndrangheta, le prime “dissociazioni”

REGGIO CALABRIA - Dopo la nuova ondata di pentiti, la 'ndrangheta registra le prime dissociazioni. Bruno Rosmini, 41 anni, e Giovanni Tripodi, 36 anni, detto il militare, hanno comunicato la scelta di prendere le distanze dalle vicende criminali delle cosche di appartenenza, i Rosmini e i Condello.

Lo hanno fatto ieri mattina nel corso del processo “Olimpia 3” che si sta celebrando nell'aula bunker di viale Calabria davanti alla Corte d'assise d'appello (Scaglione presidente, Muscolo a latere). In collegamento in videoconferenza dal supercarcere di Novara dove, in regime di 41 bis stanno rispettivamente scontando una condanna definitiva all'ergastolo e una a 24 anni di reclusione, Rosmini e Tripodi hanno comunicato la loro scelta, assumendosi la responsabilità in ordine a numerosi fatti di sangue avvenuti durante la guerra di mafia quando facevano parte dei gruppi di fuoco dello schieramento antidestefaniano. Tra gli omicidi dei quali si è autoaccusato Rosmini c'è anche quello dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico Ligato.

Nel corso dell'udienza la posizione dei due dissociati è stata stralciata e i pubblici ministeri Fulvio Rizzo e Giuseppe Verzera, hanno richiesto la condanna di 20 anni di reclusione per Bruno Rosmini e 18 anni per Giovanni Tripodi. I giudici si sono riservati la decisione.

Rosmini ha comunicato alla Corte di aver già spedito per posta al sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo un memoriale nel quale indica i singoli fatti di sangue che gli vengono contestati nel processo assumendosi la responsabilità per alcuni e negandola per altri. Una copia del memoriale Rosmini l'aveva già fatta recapitare al suo difensore di fiducia, Mario Santambrogio. E' stato l'avvocato Adele Manno, difensore di Giovanni Tripodi, ieri sostituto di Santambrogio, a consegnare la copia al pg che, a sua volta, l'ha consegnata alla Corte per l'acquisizione.

Bruno Rosmini e Giovanni Tripodi sono personaggi di un notevole spessore criminale. I loro nomi compaiono ripetutamente nei vari tronconi delle maxi inchieste della Dda, firmate dai pubblici ministeri della Dda, Boemi, Verzera, Mollace e Pennisi. I neo dissociati venivano considerati come due dei killer più spietati del fronte antidestefaniano durante la

guerra di 'ndrangheta per sette anni, dal 1985 al 1992, aveva fatto piombare la città e l'immediato hinterland in un incubo terribile fatto di sangue e terrore, attraverso una serie infinita di morti ammazzati.

Adesso i due dissociati si sono accollati la responsabilità in ordine a omicidi e tentati omicidi contestati nel processo "Olimpia 3", per i quali sono stati condannati all'ergastolo in primo grado, con sentenza emessa il 13 marzo del 2001 dalla Corte d'assise.

Nel suo memoriale Bruno Rosmini dice di essere responsabile in relazione all'omicidio di Fortunato Audino e al tentato omicidio di Giuseppe Zaccone, avvenuti il 10 gennaio 1990 in città, via Cardinale Portanova, all'omicidio di Francesco Canzonieri, il ferroviere ammazzato il 12 marzo 1990 vicino alla stazione centrale, all'omicidio di Antonio Casile, eliminato il 25 luglio 1989, in via Pio XI.

Rosmini ha, inoltre, ammesso di essere colpevole dell'omicidio di Giuseppe Ligato, ucciso l'8 agosto 1990 in via Nazionale a Pellaro, dell'omicidio di Vincenzo Caponera, caduto il 20 giugno 1989 in via Lagani, nella frazione di Croce Valanidi, del duplice omicidio di Carmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano, eliminati il 3 gennaio 1989 nei pressi del campo sportivo di Ciccarello, e dell'omicidio eccellente dell'on. Ludovico Ligato, avvenuto la notte del 26 agosto 1989, e del duplice omicidio di Francesco e Demetrio Nicolò, uccisi la sera del 13 maggio 1989 nella frazione di Vinco.

Rosmini si accolla la responsabilità anche dell'omicidio di Francesco Laganà, il militare ucciso in piazza Sant'Agostino, vicino al Distretto, il 17 luglio 1990 in piazza Sant'Agostino ma tiene a precisare che fino all'ultimo ha pregato Giuseppe Lombardo, suo compagno in quella missione di morte, di sparare solo alle gambe della vittima.

Da un lato l'ammissione di colpevolezza per certi fatti di sangue, dall'altro la declinazione di qualsiasi responsabilità in relazione ad altri. Bruno Rosmini, infatti, sostiene di non aver avuto nulla a che fare con l'omicidio di Giovanni Russo, ucciso il 10 aprile 1989 Villa San Giuseppe, con il duplice tentato omicidio di Giovanni Battista Fragapane e Vincenzo Panuccio, avvenuto il 18 maggio 1990 ad Archi (per i due episodi si è dichiarato innocente, spiegando che quando sono accaduti lui si trovava a Sarzana, in provincia di La Spezia, a casa del fratello), con l'omicidio di Vincenzo D'Agostino, avvenuto il 7 luglio 1989 in via Itria, con l'omicidio di Gregorio Caracciolo, risalente al 28 luglio 1989 e, infine, con il

tentativo di estorsione ai danni della Gambogi (impresa che doveva eseguire grosse opere del Decreto Reggio), avvenuto nel novembre 1990.

Bruno Rosmini ha alle spalle la condanna all'ergastolo, ormai definitiva, per gli omicidi di Annunziato Morabito e Giovanni Fotia, commessi il 28 e 29 luglio 1989. Per questi fatti era stato giudicato e condannato nel processo "Santa Barbara".

L'altro imputato dissociato, Giovanni Tripodi, nel processo risponde dell'omicidio Chirico e del tentato omicidio Penna. Lo stesso ha subito la condanna, ormai definitiva, a 24 anni di reclusione nel processo "Olimpia 1". «Ho maturato - ha detto Tripodi durante il collegamento dal supercarcere di Novara la convinzione di estraniarmi dal contesto associativo al quale mi hanno ritenuto appartenere e per questi motivi ritengo che la mia decisione possa essere presa in considerazione».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS